

Prefazione

Ho ancora negli occhi i volti di tutti i pellegrini che erano al freddo e sotto la pioggia, in piazza San Pietro, avvolti nell'abbraccio del Colonnato del Bernini quando, lo scorso 22 marzo, abbiamo celebrato l'Eucaristia pregando per papa Francesco che da lì a poco sarebbe stato dimesso dall'ospedale, pochi giorni prima della sua nascita al cielo. Di quel momento di preghiera e di fede, che ha portato i napoletani ad essere, quel giorno, pellegrini di speranza durante il pellegrinaggio giubilare dell'Arcidiocesi di Napoli, sono molto grato a don Salvatore Giuliano per l'impegno organizzativo che lo ha visto in prima linea. Questo volume, frutto del suo impegno di docente, a Roma e a Napoli, di Teologia sacramentaria, arriva in un tempo che chiede a noi cristiani di tornare alla sorgente della nostra fede, sostando attorno alla mensa del Signore consapevoli che fermarsi alla sua Cena non significa perdere tempo, perché in questo tempo attraversato da guerre, soprusi e violenze, nei deserti delle solitudini e nei cuori affamati di pace, ci è indispensabile ritrovare il sapore del Pane eucaristico, quello che non si corrompe, che consola, che ci rende fratelli in Gesù.

L'escalation bellica ci sta portando dalla «guerra mondiale a pezzi» – così come la chiamava papa Francesco – all'unità dei conflitti militari, per cui papa Leone XIV ha implorato dal suo primo giorno di servizio alla Chiesa il dono del Risorto, dono che la Chiesa deve invocare e donare senza riserve e senza timore: una «pace disarmata e disarmante». Proprio per questo, come gli Apostoli nell'Ultima Cena, anche noi sperimentiamo la solitudine, lo

smarrimento, la fame e, mentre siamo ancora nel deserto, arriva anche la sera. La sera della stanchezza, della delusione, delle attese non appagate, delle macchinazioni di tradimento all'amore, proprio come quelle che confluirono sulla prima mensa eucaristica. Per loro, come per noi, stare dietro a Gesù è impegnativo. Eppure è proprio in quella sera che Gesù continua a spezzare il Pane e a donarci se stesso. È lì, quando il buio avanza e ci sembra di non avere più forze, che Egli rimane con noi e ci insegna a restare, a fidarci, a servire. Seguire Gesù non è mai stato semplice: lo sanno bene i Dodici, lo sappiamo anche noi. Ma è in quella fatica che si nasconde la grazia dell'incontro.

Il contesto in cui Gesù ci ha parlato a lungo del pane è quello in cui, dopo una giornata di cammino, gli apostoli pensano alla loro stanchezza, dimenticando forse quella degli altri. Vorrebbero chiudersi in un momento di intimità con il Maestro, ma la folla continua a cercarli, affamata non solo di pane, ma di senso, di amore, di attenzione. Gli apostoli pur avendo visto la stanchezza della folla, non la percepiscono come un loro problema. Non avevano ritenuto essere un loro compito. Comprendono che la gente ha bisogno di cercare da mangiare e per questo chiedono a Gesù di mettere le persone in condizione di andare a trovare «altrove» una risposta alla loro fame. Non vedono una relazione tra l'insegnamento di Gesù e il problema concreto della fame della gente. Che non è solo fame di pane, è fame di senso, è fame di amore. Le parole di Gesù sono forse per loro solo consolatorie, un incoraggiamento, un sostegno, ma poi effettivamente la vita va vissuta altrove, con i suoi problemi. Ma Gesù non manda via nessuno; condividendo la fame dell'uomo, condivide il volto del Padre. I Dodici sono ancora all'interno di una logica mondana, quella del comprare. Forse non si accorgono del verbo differente usato da Gesù, il quale li invita a dare. I Dodici hanno tutto quello che serve, ma non se ne accorgono: cinque pani e due pesci, cioè sette elementi: il numero della pienezza! Eppure pensano che la gente debba andare a cercare altrove quello di cui ha bisogno. Non hanno

compreso, o non credono ancora, che Gesù è la risposta alla fame della gente. L'invito è chiaro: «Fateli sedere a gruppi» cioè create mense comuni, Comunità in cui ognuno possa ascoltare la fame dell'altro, e faccia circolare il pane e il tempo che avrà fra le mani. Metteteli in relazione, che facciano casa! La condivisione dei pani e dei pesci inizia con una richiesta illogica di Gesù ai suoi: «date loro voi stessi da mangiare». E Gesù non manda via nessuno. Non dice: «Andate a procurarvi altrove ciò che vi manca». Al contrario, li invita a sedersi, a restare, a condividere. Non chiede di comprare, ma di dare. Non chiede calcoli, ma fiducia. Quei cinque pani e due pesci che sembrano nulla diventano segno della pienezza, perché nelle mani di Gesù il poco si trasforma in abbondanza. Non c'è moltiplicazione, c'è condivisione. È questo il miracolo: quando il pane passa di mano in mano, quando la fame di uno incontra la generosità dell'altro, allora nasce la comunione.

La sorpresa di quella sera è che la fine della fame non sta nel mangiare a sazietà, da soli, il proprio pane, ma nel dividere con gli altri il poco che si ha, il bicchiere d'acqua fresca, un po' di tempo e un po' di cuore. Gesù avanza questa pretesa irragionevole e profetica per dire a noi, alla Chiesa, di seguire la voce della profezia e non quella della ragione. «Tutti mangiarono a sazietà». Quel «tutti» è importante. Sono bambini, donne, uomini. Sono santi e peccatori, sinceri o bugiardi, fedeli e traditori, nessuno è escluso. È volontà di Dio che anche la sua Chiesa sia così: capace di guarire, dare, saziare, accogliere, capace come gli apostoli di mettere in comune quello che ha, fosse anche la sua povertà. Perché è solo nella condivisione che il pane diventa benedizione, sempre (alzò gli occhi al cielo, lo benedisse, lo spezzò). I pani e i pesci non sono moltiplicati (come di solito si usa dire), ma vengono distribuiti. Condivisi. Il miracolo vero sta nella condivisione.

Questo brano del Vangelo interpella il cuore della Chiesa, ciascuna comunità, ciascuno di noi a chiederci: quanto del pane che Gesù ci mette tra le mani abbiamo condiviso per sfamare la fame di esistenza autentica e la sete di senso? Quanto la dottrina eucaristica

è capace di saziare le coscienze di chi è in ricerca e di trasformarsi in accoglienza dei più deboli? Questo cibo è ancora capaci di essere alimento per chi desidera amore e cura? Il lavoro di don Salvatore mescola l'impegno per l'insegnamento della teologia con la profondità pastorale della vita concreta delle comunità, frutto del suo servizio sacerdotale vissuto tra la gente, abitando le loro attese, le loro fatiche, le loro domande. Ecco perché don Salvatore scrive che «Essa [l'Eucaristia] non è il pasto dei perfetti, ma è il Pane di coloro che, in modo diverso, si riconoscono peccatori e desiderano, nelle loro fragilità, essere aiutati dalla Grazia santificante per vivere sempre meno indegnamente la vocazione cristiana».

È il Pane che diventa un farmaco per l'anima e che alimenta la missione della Chiesa. Ogni credente, come d'altronde ogni uomo, vive di memoria: la memoria di un amore che mi ha salvato e che continua a salvare. Penso alla vita di tanti segnata da mancanze di affetto e da delusioni cocenti ricevute da chi avrebbe dovuto dare amore e invece ha reso orfano il cuore, e Gesù guarisce immettendo nel nostro cuore un amore più grande: il suo. E se davvero lo accogliamo, l'amore di Gesù che ha trasformato un sepolcro da punto di arrivo a punto di partenza, allo stesso modo può ribaltare le nostre vite. Questo pane è forza, è coraggio, è vita. È amore. E solo l'amore guarisce alla radice la paura e libera dalle chiusure che imprigionano. Nell'Eucaristia si afferra il «qui e ora» per farne già l'aldilà. L'Eucaristia è la forza che trasforma la notte in giorno, il tradimento in dono d'amore, Giuda in Giovanni. L'Eucaristia non è dolciastria, ma è vera quanto più è drammatica: non è quella celebrata con il pane degli angeli ed astrattamente incensata, ma l'Eucaristia più vera è quella che coinvolge le tue lacrime, le tue fatiche, i tuoi dolori, i tuoi drammi. Spezzare il pane e riceverne un pezzo, riempire il calice e berne un sorso, è spezzare la solitudine, è bere la solidarietà, è accrescere la fraternità, una fraternità universale che nasce dal cuore di Dio, nostra vita, nostro amore!

Quando avrete terminato la lettura del testo, può essere che vi troviate dinanzi a una provocazione e vi poniate queste domande:

«Quale legame c'è tra l'Eucaristia che celebro o a cui partecipo e la mia vita? Quale connessione tra l'altare e le mie scelte? Quale fraternità è riuscita a generare nella mia storia?». Chi accoglie il Corpo del Signore non può che diventare costruttore di comunione, artigiano di pace, testimone di fraternità. L'Eucaristica ci mette in relazione fino a formare un solo corpo, sanando le nostre ferite, rendendoci capaci di un amore che è quello di Gesù che ha amato fino a dare tutto. È lì, in quel Pane caldo condiviso, che c'è la fragranza di una speranza che profuma il nostro cammino! È lì, proprio lì, che siamo chiamati ad avere fiducia nel nutrimento di Dio, a lasciarci raggiungere dal suo pane, che non solo sazia, ma salva. Un pane che consola senza anestetizzare, che sostiene senza illudere, che accompagna mentre insegna a camminare. Un pane che ha il sapore della pace, e l'odore primaverile della resurrezione!

Ciascuno potrà rispondere nel silenzio del cuore, perché l'Eucaristia è presenza viva, scuola di amore, sorgente di comunione, memoria vivificante, missione che annuncia, pane della speranza. Ecco perché per ciascuno queste pagine saranno un invito e una promessa: un invito a tornare al cuore della fede, a lasciarsi plasmare in ostia dal Pane che spezza ogni solitudine, che ci insegna la grammatica disarmante dell'amore; una promessa perché ogni volta che ci sediamo alla mensa con Gesù, la vita ricomincia, si carica di futuro, si riempie di possibilità e di significato. Nel tempio e sulla strada, nella comunità e nei poveri, nei desideri e nelle ferite c'è tutta la tensione del pane spezzato e consegnato, del pane che riunisce i dispersi nell'unità:

Corpus Domini, corpus hominis.

Corpo del Signore, corpo dell'uomo.

Non posso inginocchiarmi davanti all'uno
senza inchinarmi davanti all'altro.

Corpus Domini, corpus hominis.

Corpo spezzato sull'altare,

corpo spezzato nei campi di battaglia,
nelle case dove il silenzio urla,
nelle strade dove la povertà veste volti dimenticati.
Tu Signore ci hai dato il tuo Corpo
perché imparassimo a riconoscere e riparare il nostro corpo,
il nostro cuore e quello di chi ci cammina accanto.

Corpus Domini, corpus hominis.
Corpo offerto per amore,
che nutre la speranza e disseta la sete di senso.
Corpo di donne violate,
di bambini dimenticati,
di uomini abbandonati,
di anziani lasciati soli.
Ogni corpo che geme è un tabernacolo ferito.

Corpus Domini, corpus hominis.
Nel tuo Corpo c'è la mia salvezza.
Nel corpo dell'altro, la mia conversione.
Nel pane che spezzo, l'invito a servire.
Nel fratello e nella sorella che soffrono, l'invito ad amare.
Nel mistero dell'Eucaristia, la forza di tornare sulla strada.

Corpus Domini, corpus hominis.
Facci degni, Signore,
di adorare Te e di abbracciare l'altro.
Facci degni di inginocchiarci dinanzi al tuo amore,
e di alzarci per portarlo dove il dolore ha fatto casa
e dove la Pace chiede di essere seminata a piene mani
e costruita con coraggio, con pazienza.
Corpus Domini, corpus hominis.
Perché senza l'uomo, l'Eucaristia resta incompiuta.
Perché senza la tua Carne,
non so più chi sono

e non so più essere carne per il mondo.
Corpus Domini, corpus hominis.
Fino a quando sarai tutto in tutti.
E tutti saremo in te un Corpo solo.

Una sola Pace, un solo Amore.
Per sempre.
Amen.

*Card. Domenico Battaglia
Arcivescovo Metropolita di Napoli*

Abbreviazioni e sigle

a.	articolo
AAS	<i>Acta apostolicae sedis. Commentarium officiale</i> , Typis Polyglottis Vaticanis, Roma 1909ss.
AT	Antico Testamento
CJC	<i>Codice di Diritto Canonico</i>
CCC	<i>Catechismo della Chiesa Cattolica</i>
cap.	capitolo
cf	confronta
cit.	citato
DSH	Denzinger, <i>Enchiridion symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et forum</i> (P. Hünermann, a cura di)
EV	<i>Enchiridion Vaticano</i>
NT	Nuovo Testamento
OGMR	<i>Ordinamento Generale del Messale Romano</i>
op.	opera
p/pp.	pagina/pagine
PNMR	<i>Principi e norme del Messale Romano</i>
q./qq.	questione/questioni
sec./secc.	secolo/secoli
SC	Concilio Vaticano II, Costituzione conciliare, <i>Sacrosanctum Concilium</i>
STh	Tommaso d'Aquino, <i>Summa Theologiae</i>
UR	Concilio Vaticano II, Decreto <i>Unitatis Redintegratio</i>
v./vv.	versetto/versetti

Introduzione

È necessario un altro testo sull’Eucaristia dopo più di 2000 anni di cristianesimo nei quali teologi, biblisti e santi hanno cercato di approfondire il Sacramento che Dio ci ha messo nelle mani e racchiude uno dei due misteri centrali della vita cristiana¹? Ogni qualvolta ci apriamo allo studio o alla contemplazione dell’Eucaristia dovremmo avere la consapevolezza che tale realtà non potrà mai essere contenuta nei nostri pensieri e tantomeno nei nostri scritti perché è più grande di noi. Non potremo mai comprendere pienamente e definire in maniera completa un mistero che non possiamo possedere quanto, piuttosto, possiamo da esso lasciarci possedere.

Chi si approccia ad uno studio sull’Eucaristia è come chi si accosta ad una montagna altissima della quale non si vede nemmeno la cima. Le strade per arrivare in alto sono tante ed è certamente utile, come in una scalata, affidarci a delle guide esperte che ci indicheranno dove girare intorno e dove poi arrampicarsi sulla parete per raggiungere finalmente la vetta. Ecco perché nel presente studio, richiesto dai miei studenti di teologia dei Sacramenti, ci lasceremo guidare soprattutto da teologi e santi che più di me hanno saputo dare luce su tale dono d’amore, sapendo che vale sempre la pena incamminarsi in una nuova avventura che contempla un orizzonte così incantevole.

L’intento di questo testo è che il lettore faccia risuonare in sé il desiderio comune a tutti gli uomini di una sempre più profonda

¹ I misteri centrali della fede cristiana sono: Unità e Trinità di Dio e passione, morte e risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo, il secondo è offerto a noi uomini, in modo sacramentale, nel dono eucaristico.

contemplazione e conoscenza del mistero di Dio che in Cristo si dona a noi con l’Eucaristia. Esso, quindi, proprio come l’avventura di una nuova scalata, intende scorgere ulteriori angolazioni di un panorama soprannaturale che non ci si stanca mai di ammirare, sempre nuove e nuove volte. L’impegno nell’approfondire i concetti e le simbologie di questo Sacramento non ci faccia però entrare nell’illusione presuntuosa di averlo compreso in profondità. Il mistero eucaristico potrebbe essere colto e vissuto meglio da una semplice vecchietta (che si è lasciata trasformare dalle Sante Messe celebrate quotidianamente e con devozione) più che da un raffinato e colto teologo. È per questo motivo che la Chiesa proclama tra i suoi santi «dottori» anche uomini e donne che non hanno necessariamente compiuto impegnativi studi accademici, ma che hanno però, con le «ginocchia» e con il cuore, penetrato la dimensione trascendente di Dio, fino a lasciarsene totalmente avvolgere e «producendo» un pensiero così originale da comunicare una nuova linea teologica: ulteriore angolazione per ammirare la Sua eterna bellezza. Per questo motivo, nel mio lavoro, ho ritenuto di dover semplificare l’approfondimento sistematico del Sacramento, soprattutto in quegli articolati passaggi condotti dalla riflessione scolastica e neoscolastica riguardante l’aspetto ontologico, perché la lettura possa coinvolgere non solo chi è abituato a masticare opere di teologia, ma anche tutti coloro che vogliono approfondire il Sacramento che celebrano. Tuttavia, è comunque richiesto al lettore uno sforzo e un impegno per nutrire quell’intelligenza della fede che ci porta a *intus legere*, «leggere dentro» i segni eucaristici, attraverso varie riflessioni teologiche, per cogliere la profondità del dono che stiamo per indagare insieme. Dio ha disposto che la salvezza giungesse agli uomini con «eventi e parole intimamente connessi»² ed Egli stesso ha fatto in modo che il Suo comunicarsi avvenisse attraverso segni, simboli umani che con Gesù diventano

² CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, n. 2.

«Sacramenti»: elementi visibili dell’azione di una Grazia invisibile, ma che dovrà trasformare e santificare la vita di chi crede in Lui. Per tale motivo è necessario imparare a leggere tali segni in profondità e a comprenderli sempre meglio. Se dessimo, infatti, un meraviglioso romanzo ad una persona che non sa leggere, non potremmo poi pensare che ne sperimenti tutta la bellezza del racconto. Perché accada questo è necessario che le insegniamo a leggere, per poi darle la possibilità di gustare il testo. Tanta gente si sta disaffezionando alla Santa Messa perché non è più capace di leggere i segni e non sa nemmeno più cosa vi è scritto all’interno di quel linguaggio eucaristico che già agli inizi della predicazione di Gesù è risultato complesso: «questo linguaggio è duro, chi può capirlo?» (Gv 6,60). Al nostro impegno nell’approfondire la dottrina eucaristica occorre che poi lo Spirito Santo operi in noi per portarci alla «vetta» che è la grazia santificante: obiettivo di tutta la pratica sacramentale. Gesù, istituendo i Sacramenti e affidandoli alla Chiesa, si è impegnato a donarci la Sua stessa vita che per opera dello Spirito prosegue il suo percorso di incarnazione nella vita dei suoi discepoli perché ciascuno possa accogliere, per i meriti di Cristo, l’opera della «divinizzazione». La grazia santificante e la partecipazione alla vita divina sono l’orizzonte di ogni Sacramento che, attraverso lo Spirito e l’opera del ministro, agisce *ex opere operato*³ nella vita del fedele. Dio, per venire incontro all’uomo, si fa uomo, scegliendo di portarci la salvezza in modo umano. Nella vita di ogni giorno i gesti e i simboli, ripetuti in modo uguale, determinano e favoriscono l’andamento familiare, sociale, politico, sportivo e culturale. All’origine di ogni gesto simbolico vi è sempre un contenuto che si vuole rendere presente. Per tale finalità è necessario fare in modo che il simbolo, come esprime

³ La formula *ex opere operato* indica, nella teologia sacramentaria, la validità intrinseca dei Sacramenti legata non alla santità del ministro o dell’Assemblea, ma alla parola di Cristo che istituendoli si è impegnato ad effondere in essi la grazia divina.

la sua etimologia⁴, sia «ponte» di congiunzione perché ci colleghi a ciò che si vuole comunicare. La comprensione di ciò che Cristo ha voluto significare nei Sacramenti è contenuta nei simboli liturgici che occorrerà conoscere e custodire perché essi ci colleghino all'intenzione del Maestro. Perché l'Eucaristia sia ben compresa, è necessario quindi approfondire, attraverso l'attento studio della Scrittura, il primigenio significato che Gesù ha voluto associare alle parole e ai gesti compiuti nel Cenacolo introducendo una novità assoluta nell'antica cena pasquale. Tale studio sull'Eucaristia, inoltre, risulterebbe monco se non affrontasse il *background* culturale e religioso dal quale Gesù è partito nell'atto dell'istituzione eucaristica posto all'interno di un antichissimo rito già denso di simboli e significati. È inoltre indispensabile, all'interno di uno studio teologico sul terzo Sacramento, esaminare come l'Eucaristia sia stata compresa nella vita della Chiesa anche nel suo approfondimento sistematico, che ha condotto ad una faticosa e tormentata ricerca terminologica poi approdata ad un modo considerato adeguato per meglio comprendere tale mistero. Non potremo, inoltre, ignorare la modalità celebrativa e liturgica con la quale la Chiesa, nel corso dei secoli, si è sforzata di esprimere la fede eucaristica. L'Eucaristia, prima ancora di essere un argomento di studio teologico, è stato un mistero celebrato, adorato e amato dalla Chiesa. Il lemma di Prospero di Aquitania: *lex orandi, lex credendi* ricorda come la fede del popolo di Dio si sia sempre espressa attraverso la preghiera e i riti che hanno anticipato le definizioni dogmatiche e le speculazioni teologiche. Nel settenario sacramentale, l'Eucaristia si offre come compimento dell'iniziazione cristiana ed è l'approdo di ogni battezzato che intende vivere appieno la sua appartenenza a Cristo e alla Chiesa. Per tale motivo, la parte sistematica, dopo aver esaminato il rito liturgico, dovrà infine aprirsi allo studio dell'applicazione pratica, in un'azione pastorale e catechetica che sveli il

⁴ L'etimologia della parola simbolo si rifà al verbo greco *symbàllo* che significa «mettere insieme».

senso di ciò che Cristo ha velato nei segni del pane e del vino. Lo studio delle consuetudini e delle devozioni eucaristiche che hanno nutrito il popolo di Dio nel cammino della Chiesa nel mondo ci aiuteranno, infine, a comprendere meglio come alimentare la fame del popolo di Dio per nutrirlo ancora con il Pane della Vita, con ciò che è vero cibo e vera bevanda di salvezza, per contemplare, attraverso i segni, l'orizzonte dell'eternità che ci è anticipata in un Sacramento che diventa «pegno» di Paradiso.

I discepoli di Emmaus, come ci è raccontato da Luca (*Lc 24,13-35*), dopo aver incontrato Gesù Risorto e dopo averlo ascoltato, lo riconobbero nell'atto dello spezzare il pane, accorgendosi così che il loro cuore ardeva mentre il Maestro parlava con loro. Da quel momento Gesù non è più visibile, scompare per comparire nel segno eucaristico, attraverso quella frazione di pane che apre gli occhi e infiamma il cuore. L'augurio è che questo studio renda più acuto il nostro sguardo e più eloquente quel gesto al quale rischiamo di abituarci, perché quel segno ci basti per riconoscerlo e perché il cuore continui sempre ad ardere di nuovo amore per Cristo.